

flash

## FIORENTINA

I soldi ancora non arrivano  
E domani scade la proroga

La Fiorentina continua ad aspettare mentre si avvicina il giorno decisivo, quello di domani quando si riunirà il consiglio federale. I soldi necessari per risanare i conti con la Covisoc e ottenere l'iscrizione al campionato ieri non sono arrivati, al contrario di quanto era stato annunciato. «Le parole non mi bastano, ho bisogno del denaro - ha ribadito l'amministratore giudiziario, Fazzini che ha tenuto aperti i terminali di una banca anche ieri fino alle 18 - è l'unica cosa che serve in questo momento».



## DECRETO CONI

L'"omnibus" fermo al Senato  
Rischia di non essere convertito

Quest'oggi l'aula del Senato dovrebbe esaminare l'ormai famoso decreto legge, cosiddetto "omnibus", che prevede la pratica scomparsa del Coni così come l'abbiamo finora conosciuto e la sua trasformazione in una società per azioni, d'ispirazione trentina, nata per gestire i beni, le proprietà, il personale, le azioni dell'attuale Comitato olimpico, e lo scippo della scheda che finisce al monopolio. Abbiamo usato il condizionale perché l'effettivo esame del decreto (con tanto di fiducia) è da ieri in forse, dal

momento in cui tutto il calendario dei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama è stato sconvolto dalla pervicacia con cui il governo e la maggioranza insistono per esaminare subito il ddl "salva Previti". E tutto in forse. Il decreto scade, infatti, il 6 settembre. Se non sarà convertito in legge, entro gli ultimi due giorni di lavoro del Senato, prima della pausa estiva, è fatalmente destinato a decadere, insieme a tutte le sue norme. Se si considera che, per sentenza della Corte costituzionale, un decreto non può essere reiterato nello stesso testo, è facile capire le conseguenze di una caduta. Il governo ha annunciato che nel decreto c'è il futuro del Coni, Petrucci l'ha addirittura chiamato «salva Coni» (chissà perché,

visto che non c'è una lira di contributo). Se ora finisce alle ortiche, si verificherà una delle figuracce più clamorose dell'intera legislatura. Se il decreto decadde, forse a tirare un sospiro di sollievo sarebbero i 2.700 dipendenti del Foro italico, sui quali pende la spada di Damocle di un incerto futuro nella privata spa. Se ne parlerà oggi in un'assemblea dei lavoratori convocata dall'Ulivo al Palazzo delle federazioni in via Tiziano. A sostenere le giuste ragioni dei dipendenti, ci saranno il segretario ds, Piero Fassino, i parlamentari dei ds, Giovanni Lolli e Antonio Pizzinato; dei verdi, Fiorello Cortiana e Riccardo Milana e Donato Mosella della Margherita.

Nedo Canetti

# Dalle Ande agli Appennini, e ritorno

Calcio: le peripezie di Silvio Fontana dalla Bolivia in Italia per diventare una stella

Stefano Ferrio

Respiro da un Paese dove il calcio, con le sue improvvisate norme sul tetto degli extracomunitari, sembra solo ricalcare vezzi e tendenze del Palazzo della politica. Ecco la storia di uno "straniero" di nome Silvio Fontana.

Ventitré anni, professione centrocampista, quattro convocazioni nella Nazionale boliviana, un fresco passato da talento arrembante del calcio latino, più quelle generalità dal suono italianissimo. Nulla di tutto ciò è servito a Silvio Fontana per trovare posto fra i Totti e i Ronaldo della serie A, e nemmeno fra i Menolascina, i Palladini e i De Patre della più rusticana serie C.

Alla fine di un'odissea di sei mesi, trascorsa a fare il facchino e il lavapiatti più che l'aspirante a un posto nell'album delle figurine Panini, il giovanotto deve solo imbarcarsi sul volo che lo riporta in Sudamerica, a cercare nuova gloria nel campionato della Bolivia, o ancora meglio di quel Costa Rica dove i tifosi impazziscono ancora al ricordo della sua celebre "cucharita", il colpo da sotto con cui far sorvolare il pallone sopra la testa dell'uccellato difensore di turno. Il cosiddetto "cucchiaio" reso popolare in Italia da Totti.

Considerato che è un tipo riflessivo, Silvio Fontana, e che ama il computer e la scrittura, c'è solo da sperare in un suo futuro libro di memorie italiane. Da scrivere quando, una volta appese le scarpe al chiodo, sarà tempo di convivere meglio con i ricordi di questa lunga avventura, densa di malinconie, ma nello stesso tempo ravvivata dal calore di amicizie e incontri che il Fato a volte riserva, come una specie di premio, agli spiriti errabondi.

Il primo capitolo va ambientato in Bolivia, sul finire del 2001. Silvio Fontana gioca in prima serie, nelle fila dell'Union Central. Ha un nome importante per chi

Famoso per il tocco della "cucharita", nello Stivale ha vissuto un'odissea di sei mesi prima del rimpatrio

ama il calcio dalle parti di La Paz. Suo padre, l'emigrante Riccardo Fontana, cambiò la nazionalità da argentina in boliviana, per diventare una delle colonne della squadra che negli anni '90 arrivò addirittura a qualificarsi ai Mondiali americani, guidata in porta dal funambolico portiere Carlos Trucco. Silvio è l'amato erede di un campione locale così stimato. Con la nazionale Under 20 ha fatto faville, segnando pure un gol memorabile al portiere uruguayo Fabian Carini, destinato a un futuro juventino. Per di più ci sono i suoi freschi trascorsi in Costa Rica, dove con la maglia dello Sport Herediano ha mandato in visibilo il pubblico dei più infuocati stadi di San José. Tutte creazioni che gli valgono la telefo-

nata di Julien Rechter, procuratore austriaco molto noto in Centroamerica. «Vieni in Italia con me - gli dice - il calcio europeo ti aspetta». Parole che bastano per dire un frettoloso ciao alla dolce fidanzata Stefanj, conosciuta sulle spiagge costaricane, con la speranza di poter riaprire un giorno o l'altro il nido d'amore comperato assieme a lei sulle rive dell'oceano. L'arrivo in Italia è peggio di un pugno allo stomaco.

Tre giorni dopo essere atterrato nel Paese della serie A, il giovane boliviano però apprende della morte del suo procuratore, vittima di un incidente stradale. Quindi niente Chievo, niente Monaco e niente Lugano, le tre possibilità di cui Rechter gli aveva favoleggiato. In più l'austriaco è come se si

fosse portato nella tomba tutte le preziose videocassette che testimoniano del talento di Fontana.

Nessuno riesce più a trovarle, e a restituire al proprietario per aiutarlo a bussare alle porte delle società professionistiche. Inoltre i soldi finiscono presto, in Italia, e se non si campa di football occorre arrangiarsi con quanto passa il convento. Una settimana da cameriere qua, un'altra da facchino là e, nelle pause di questi lavori di fortuna, sporadiche comparsate in qualche campo di allenamento.

Come succede a Como, dove Silvio ottiene di tirare quattro calci con la prima squadra, lanciata verso la serie A, mentre avvia le pratiche per ottenere la stessa nazionalità dei suoi avi, originari

del varesotto da parte di mamma, e della Calabria da quella del papà. Passano i mesi, e di buono c'è solo il cuore di molti italiani. Una famiglia che lo ospita a Como, e amici con cui rendere meno amaro il tempo libero, come Stefano Scacchi, che segnala la sua storia al sito Sportal, e lo introduce nella sua compagnia di Novara. Un ruolo cerca di averlo anche un altro procuratore, Eduardo Taranto, che gli promette contatti con Saronno, Valenzana, Carrarese e altre squadre di C, senza però arrivare mai a qualcosa di concreto. Arriva piuttosto luglio, con la nuova norma sul tetto degli extracomunitari, inventata dal presidente della Figc, Franco Carraro. Per Silvio, che nel frattempo non ha ancora ottenuto il passaporto

italiano, è il colpo di grazia. Messi in valigia computer e ricordi, prende la strada che forse lo riporta all'amore di Stefanj, e all'entusiasmo di tanti costaricani, smaniosi di riammirare la sua fulminante "cucharita".

In Italia resterà anche la memoria di una sua unica partita. Giocata a Biandrate, provincia di Novara, pochi giorni prima di imbarcarsi sull'aereo del ritorno. Servì un undicesimo per fare la squadra che deve allenare il Barengo, società iscritta al campionato di Eccellenza, e Silvio Fontana accetta senza nemmeno troppa voglia di spendere briciole del suo talento. In campo lo vedono appannato e distratto. Come se la sua testa fosse già sotto la curva calante di uno stadio di San José.

## la giornata in pillole

— **La Fifa contro le preghiere**  
Il calcio non deve essere vetrina per propaganda politica e religiosa. È il parere della Fifa che non tollererà più festeggiamenti di tipo "religioso" al termine delle partite, come quello fatto sul campo di Yokohama dal Brasile che aveva appena vinto il suo quinto titolo mondiale. L'argomento del divieto a festeggiamenti di tipo religioso sarà all'ordine del giorno del prossimo Esecutivo Fifa, in programma a Zurigo in settembre.

— **Ciclismo, sequestro doping**  
Vari tipi di ormoni, testosterone, cortisonici, farmaci di uso ospedaliero: questi i prodotti ritenuti dopanti che sono stati sequestrati dai Nas nella notte tra il 29 e il 30 giugno scorsi nella casa di Simone Biasci, il ciclista toscano ex professionista e ora corridore di punta delle Gran Fondo amatoriale. Il provvedimento dei giudici veneti ricorda l'Andriol e il Tetsovis (testosterone), il Menogon Menotropina (ormone follicolo-stimolante), il Primobolan (ormone), il Kenacort e il Bentelen (cortisonici), il Profasi (gonadotropina corionica) e l'An 1, che oltre ad essere dopante perché a base di anfetamina - come sottolinea il Tribunale - è anche ricompreso nella tabella delle sostanze stupefacenti. I militari dei Nas avevano portato via anche alcune fiale di Gefer, farmaco utilizzabile in case di cura e ospedali la cui vendita è vietata al pubblico, da poco in circolazione e che ha un effetto simile al Gh, l'ormone della crescita.

— **A Capo Nord in bicicletta**  
Dopo aver raggiunto Capo Nord in bicicletta e dopo aver pedalato per quasi 9.000 km, Domenico Lodergnani, operaio di 41 anni di Caviglioglio, fa ritorno al suo paese del reggiano. Lodergnani era partito il 21 giugno: in tre settimane e 4.600 km è approdato a Capo Nord. Poi il ritorno: fino ad Helsinki su due ruote, a Parigi in aereo, quindi di nuovo in bici. Dal Piemonte, ha fatto tutto l'arco alpino arrivando in Friuli.



## da Kapfenberg

### Batistuta, cartolina al veleno «Qualcuno mi voleva via»

Gabriel Batistuta è già carico prima che la stagione cominci veramente. Batigol si è gettato alle spalle la delusione dei Mondiali, ma in lui è ancora viva l'amarezza per il trattamento ricevuto dalla Roma in estate. La società avrebbe voluto cederlo, nonostante il suo contratto preveda la permanenza nella capitale fino al 30 giugno 2003.

Batigol non ha gradito, e così risponde a chi gli chiede se ora prolungherebbe l'accordo con chi durante l'estate ha tentato di fargli cambiare. «Non lo so - dice - la società non mi ha dimostrato molta fiducia. E anche la gente valla a capire: la scorsa stagione sembrava avessi 45 anni per ciò che facevo, adesso, dopo che ho soltanto segnato due reti a formazioni di dilettanti, sembra che io di anni ne abbia 15». Un solo motivo lo ha legato ancora alla Roma. «Ho un contratto per un altro anno - spiega - potevo essere ceduto, di offerte ne ho avute tante e se avessi risposto a ogni allenatore che mi ha chiamato non sarei andato in vacanza, ma io sono voluto rimanere ed ora eccomi qui. Cambia poco se non piaccio, io lavoro sempre allo stesso modo e cammino per la mia strada. Questo è il mio pregio». Le frecciate di Batistuta sono dirette alla Roma società. «Non so se la dirigenza si augurava che io accettassi le offerte ricevute - commenta - Sto bene qui, e sono contento di essere rimasto. Del resto non voglio parlare». Ma adesso il bomber si sente un peso adesso in questa Roma? «Non credo - risponde -, e poi bisogna chiederlo ad altri. Io non ho tempo di correre dietro alle chiacchiere, e non ho vendette da fare». Almeno da Capello sente di essere stimato: «La fiducia dell'allenatore la sento intatta - ammette - Incidono le scelte del mister? Mi sembra che lui abbia chiesto Davids, ma che non sia arrivato».

Il Milan ha preso Rivaldo, e anche Batistuta commenta la scelta dei rossoneri di strappare il fuoriclasse brasiliano in un periodo difficile per il calcio italiano. «C'è gente che rispetta le cose che dice, altri no - fa notare il bomber -. Due anni fa la Juventus si lamentava per i costi e poi ha comprato Thuram e Buffon. Questa volta il Milan ha fatto tutte e due le cose: evidentemente in società hanno calcolato i rischi».

La moglie del ciclista Rumsas dà spiegazioni fantasiose sulle sostanze trovate nella sua borsa. Poi ammette: «Mio marito...»

## «Quel doping era per... la famiglia»

Donna Rumsas ha avidamente attinto al panorama di bizzarre spiegazioni di «io non c'entro» sul doping che abbiamo riepilogato ieri. E anzi non ha voluto esser da meno. I corticoidi, testosterone, Epo, ormoni della crescita e anabolizzanti ritrovati nella sua macchina alla frontiera di Chamonix erano «per la sua famiglia». Versione forse concordata con quella del marito ciclista Raimondas, che ha tirato in ballo una «suocera».

Per quanto riguarda le prescrizioni mediche trovate al seguito dello stock dopante, sono a firma di un consigliere medico del signor Rumsas, che però si dichiara estraneo a ogni responsabilità "dolosa". In una intervista apparsa sul quotidiano polacco Gazeta Wyborca il dottor Krysztof Ficek ha dichiarato che «in realtà si tratta di prescrizioni per l'uso dei

medicamenti. Le ho date alla signora Rumsas un mese fa, prima della sua partenza dalla Polonia per evitare che avesse problemi alla frontiera. Non era necessario, ma lo chiese lei per evitare che si associasse suo marito ai prodotti che lei trasportava, nel caso in cui fosse stata fermata». Secondo lui sulla lista non ci sono che vitamine, neutralizzatori di acidi, e medicinali omeopatici per corridori ciclisti e per la signora stessa che va in bicicletta. «Sui miei certificati non c'è indicata alcuna cura che sia iscritta sulla lista delle sostanze vietate», ha aggiunto Ficek. Venendo ai prodotti dopanti sequestrati alla signora Rumsas, il medico ipotizza «ella potrebbe averli acquistati in Francia».

«Io so quel che ho prescritto per Raimondas - ha detto il medico - non c'era niente di

proibito». Intanto Edita Rumsas è stata rinchiusa nel reparto femminile del carcere di Bonneville. Lo ha reso noto ieri pomeriggio il procuratore della Repubblica della località dell'Alta Savoia, Vincent Le Panneer, precisando che la donna è accusata di «somministrazione, cessione, offerta e aiuto nell'uso di prodotti dopanti». Secondo fonti giudiziarie durante la detenzione preventiva la donna avrebbe ceduto all'interrogatorio, e avrebbe ammesso che i farmaci erano destinati al marito. Intanto il medico della Lampre-Daikin, lo spagnolo José Ibaruren, ha negato di aver somministrato sostanze proibite a Rumsas: «Gli ho sempre dato prodotti legali come al resto della squadra - ha dichiarato in un'intervista a "Marca" - quello che non so è cosa possa aver preso per conto suo».

Brasile, fondato 13 anni fa, il club in lotta per la Libertadores. Tutti i giocatori sono cristiani evangelisti «Atleti di Cristo»

## Sao Caetano, a un passo dalla gloria. Di Dio

SAN PAOLO Una città di periferia, una squadra di credenti e un allenatore di chiare origini italiane. Gli elementi per una favola ci sono tutti e la favola vivente è quella del São Caetano, squadra paulista che partita dalla Terza divisione del Campionato statale di San Paolo in pochissimo tempo si è ritrovata sulle vette del calcio mondiale. La formazione azulão è stata fondata nel 1989 e nel 1993 ha fatto il suo ingresso trionfale nella Prima divisione statale, dopo aver vinto tutto. Nel 2000 la grande ribalta con la finale del campionato brasiliano (ribattezzato Coppa João Havelange) contro il Vasco da Gama di Romario, finale persa e segnata da 65 feriti per il crollo delle recinzioni, crollo provocato dalla pressione di 5.000 "portoghesi" che volevano vedere a tutti i costi la partita. Il São Caetano ha una particolarità, tutti i suoi giocatori profes-

so la religione evangelica degli "Atleti di Cristo" e per questo hanno scelto il colore azulão, come segno di devozione al Signore. Quando scendono in campo indossano una maglietta sotto quella ufficiale con su scritto "Dio è con noi" e forse è vero visto i risultati di questi ultimi anni. Dopo la finale del 2000, infatti, il São Caetano ha continuato a frequentare l'élite del calcio brasiliano sino alla finale di Coppa Libertadores che la vede protagonista. L'andata in Paraguay, giocata il 24 luglio scorso, ha visto i brasiliani imporsi per 1-0 sull'Olimpia Asuncion e a questo punto sembra fatta per la conquista del "mitico" trofeo. Conquista che porterebbe gli "Atleti di Cristo" a giocare l'Intercontinentale contro il Real Madrid di Raul e Zidane. Vincere la Coppa Libertadores, per una squadra sudamericana, significa entrare per sempre nella storia,

così per il São Caetano che smetterebbe di essere considerato un fenomeno di provincia, buono per riempire qualche buco qua e là con la lieta novella. «I miei nonni sono di Torino e io sono un grande tifoso della Juventus» ha detto Jair Picerni, l'allenatore, metà tecnico, metà pastore di anime, della formazione paulista che qualche anno fa metteva in guardia gli avversari: «Continuano a scrivere che siamo una squadra di miracolati, in realtà in pochi hanno capito che stiamo per diventare una forza emergente del calcio brasiliano. Ho avuto proposte interessanti per allenare all'estero, ma ho deciso di rimanere al São Caetano perché è nostra intenzione dar vita a un ciclo vincente». Questa notte, con la Coppa Libertadores, la sua profezia potrebbe avverarsi.

fr. car.